

FOSSOMBRONE**La storia «aggiornata»
da Aldebrando Bucchi**di **ADRIANO BIAGIOLI**

— FOSSOMBRONE —

DOPO la monumentale e incompiuta storia della città scritta da Augusto Vernarecci più di cento anni fa, Fossombrone conosce oggi una nuova cronaca cittadina. Pubblicata per i tipi della Metauro edizioni e presentata giovedì scorso nella chiesa di san Filippo, la nuova storia vede la luce nell'ambito delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario del Monte di Pietà.

SI INTITOLA "Cronache forsempromonesi, 1860 - 1940" e ne è autore Aldebrando Bucchi, bibliotecario alla Passionei nonché alto magistrato militare in pensione. Nel ponderoso lavoro è stato affiancato dal professor Giancarlo Gori, che ha provve-

duto a correggere le bozze, ma ha anche svolto quel che oggi si chiamerebbe un lavoro da "editor", smussando qua e là certe asprezze ironiche sfuggite alla penna dell'autore. «Ho sfruttato molto anche la tradizione orale — ha spiegato Bucchi —, oltre ai verbali dei consigli comunali. Si tratta di testimonianze che mi sono arrivate da persone oneste e degne di fede e che io riporto senza nulla aggiungere». Il professor Gori ha sottolineato come questa sia la prima opera di storia forsempromonese a vedere la luce dopo quella gloriosa del Vernarecci, «che tanti meriti ha avuto, ma che ha pure bloccato per molto tempo qualunque tentativo di rimettere mano a una nuova storia della città». Gori ha spiegato che se c'è un filo conduttore nella narrazione, questo è l'ironia dispiegata dall'autore, «a volte sotterranea, ma sempre presen-

te». E in effetti può strappare più di un sorriso osservare che in fondo, mutatis mutandis, le vicende raccontate sono sempre quelle: la lotta politica a muso duro, le tasse, il lavoro che non c'è, le vie che cambiano nome a seconda del momento politico (è il caso di via Vescovado). Ma fa anche piacere notare che certe cose sono cambiate in meglio: il colera del 1855 si spera sia solo un ricordo.

NEL CORSO della serata Lorenzo Fiorelli, presidente del Monte di Pietà, ha annunciato che «è stato ritrovato il primo statuto del Monte, che si credeva perduto: è conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi assieme a un poemetto in onore della duchessa Elisabetta Gonzaga, che aveva contribuito a una prima dotazione del Monte».



Da sinistra: Bucchi e Savelli